

I promessi sposi - 1

libero adattamento dall'opera di Alessandro Manzoni

Personaggio	Testo
Narratore 1	<p>Siamo a Lecco, sul lago di Como, in Lombardia, il giorno sette novembre dell'anno 1628:</p> <p><i>Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte...</i></p> <p><i>Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città...</i></p>
Narratore 2	<p><i>Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia.</i></p>

Personaggi della prossima scena:

Don Abbondio: è il curato di un non precisato paesino di Lecco, in cui vivono Renzo e Lucia. E' un "uomo qualunque" che non si è mai sollevato all'altezza del suo ufficio di pastore d'anime, anzi, presenta una personalità passiva, difensiva e paurosa: "non nobile, non ricco e coraggioso ancor meno" prepotente contro i deboli e asservito ai potenti. Egli si definisce "un vaso di terra cotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro", che ha scelto il sacerdozio senza vocazione spirituale e pastorale come un sistema di quieto vivere che serva a "scansar tutti i contrasti".

Il Bravo : era, nei secoli XVI e XVII, un uomo d'armi al soldo di gentiluomini e signori di campagna, dai quali era protetto: era una guardia del corpo e svolgeva incarichi di fiducia dove era frequente l'uso della violenza.

SCENA 1 : Questo matrimonio non s'ha da fare - Don Abbondio, Bravo 1 e Bravo 2	
Narratore 1	<p><i>Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane;</i></p> <p>Per una di queste stradette, tornava bel bello dalla passeggiata don Abbondio, il curato del borgo, quando al centro del suo cammino vide due bravi.</p>
Don Abbondio	<p>Oh! DIO MIO! Di chi sono quei brutti musì laggiù. Meglio cambiare strada, già ma come, non ci sono altre strade. Torno indietro, no è meglio di no desterebbe sospetti. Vediamo se viene qualcuno, macché, non c'è anima viva e sembra che quei loschi figuri aspettino proprio me. Oh! Dio mio aiutami, tu che sei così buono, così misericordioso falli crepare all'istante.</p>
Bravo 1	Hei! Signor curato.
Don Abbondio	<i>(abbassando la testa)</i> Ora pro nobis. Madre santissima, ora pro nobis.
Bravo 2	<i>(indicando con il dito il curato)</i> Dico a te, Curato di anime perse.
Don Abbondio	<i>(a bassa voce)</i> Che il diavolo vi porti. <i>(ad alta voce)</i> Ora pro nobis. <i>(a bassa voce)</i> Che l'ira di Dio vi riduca in polvere. <i>(ad alta voce)</i> Ora pro nobis....
Bravo 1	Che cosa sono queste preghiere incomprensibili?
Don Abbondio	Orazioni, figliolo, sto pregando per le vostre anime.
Bravo 2	Davvero? E perché mai?
Don Abbondio	Oggi è il giorno di preghiera per le anime nobili, e voi siete sicuramente delle anime nobili.

Bravo 1	<i>(scoppia a ridere)</i> Non perdiamo tempo, veniamo al sodo.
Bravo 2	Avete intenzione di maritare domani Renzo Tramaglino e Lucia Montella?
Don Abbondio	Beh, veramente... lor signori sanno come vanno queste faccende, il povero curato non conta...
Bravo 1	Or bene, questo matrimonio non si deve fare.
Bravo 2	Né domani, né mai.
Don Abbondio	Ma signori miei, si degnino di mettersi nei miei panni. Se la cosa dipendesse da me...
Bravo 1	Orsù, noi non ne sappiamo, né vogliam sapere di più. Uomo avvisato... lei ci intende.
Don Abbondio	Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...
Bravo 2	Ma il matrimonio non si farà, o chi lo farà se ne pentirà.
Bravo 1	Zitto, il signor curato è un uomo di giudizio e sa quale è il vivere del mondo e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purché abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente.
Narratore 2	<i>Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino.</i>
Bravo 2	Via, che vuole che si riferisca in suo nome all'illustrissimo Don Rodrigo?
Don Abbondio	Il mio rispetto. Disposto... disposto sempre all'ubbidienza.
Bravo 2	Benissimo. Buona notte signor curato.
Don Abbondio	Oh povero curato, in che guaio sei !

Perpetua: è la serva di Don Abbondio. È una donna "affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione". Aveva passato l'età dei 40, rimanendo nubile, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevano le sue amiche". Ha la saggezza popolare e non sa mantenere i segreti. Assieme a Don Abbondio è uno dei personaggi comici del romanzo.

SCENA 2 : Don Abbondio e la perpetua	
Narratore 2	Giunto alle porte di casa sua, che era in fondo al paesello, Don Abbondio aprì in fretta la porta. Chiamò subito Perpetua, che era la sua serva fedele ma linguacciuta e brontolona.
Don Abbondio	Perpetua! Perpetua!
Perpetua	<i>(Entra portando in tavola bicchiere e vino)</i> Vengo, vengo. Misericordia, cos'ha signor padrone?
Don Abbondio	Per carità, tacete e datemi un bicchiere di vino. Non fatemi dire ciò che non posso dire.
Perpetua	Non può dire neanche a me? Dovrò domandare qua e là, quello che è successo al mio padrone?
Don Abbondio	Per l'amor del cielo non fate pettegolezzi, ne va della mia vita.
Perpetua	Lei sa bene che, ogni volta che mi ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai...
Don Abbondio	Brava! Come, quando...
Perpetua	Io le sono sempre stata affezionata e ora voglio sapere, è per premura, perché vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere.
Don Abbondio	Giura su Dio, la Madonna e tutti i santi che non dirai nulla a chicchessia.
Perpetua	Lo giuro.
Don Abbondio	L'illustrissimo don Rodrigo, non so per quale ragione, non vuole che io domani sposi Renzo e Lucia.
Perpetua	Oh, che birbone! Oh che prepotente! Che uomo senza timor di Dio. Ma come farà povero

	signor padrone? Perché non vi rivolgete al nostro arcivescovo, dicono che è un sant'uomo, che non ha paura di nessuno.
Don Abbondio	Volete tacere? Sono pareri da dare ad un povero curato di campagna?
Perpetua	Basta, ci penserà questa notte, ma intanto non si rovini la salute e mangi un boccone.
Don Abbondio	Non voglio prendere niente, ho ben altre preoccupazioni. Su a letto, al letto, andate a letto, e mi raccomando per l'amor del cielo, non dite nulla.

Renzo Tramaglino : è un ragazzo ventenne, orfano dall'adolescenza, che lavora come filatore di seta per tradizione familiare, come molti a Lecco. E' un personaggio fortemente dinamico, che nel corso del romanzo, grazie alle esperienze che fa, subisce varie trasformazioni che lo rendono migliore. E' un giovane schietto e coraggioso, soggetto a forti cambiamenti di stato d'animo e con una irrefrenabile sete di giustizia. Costretto a subire soprusi e torti, immagina agguati e vendette che non riuscirà mai a realizzare perchè è un umile rappresentante di una società senza potere, costretta ad arrabattarsi per uscire fuori dalle maglie delle prepotenze. La sua ingenuità lo porterà a mettersi nei guai durante il tumulto di Milano. Ma tutte le difficoltà serviranno a farlo diventare una persona migliore.

Scena 3 – Don Abbondio, Perpetua e Renzo	
Narratore 1	<i>Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato.</i>
Narratore 2	<i>La forza legale non proteggeva in alcun modo l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviavano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente esorbitanti .</i>
Narratore 1	<i>Ma l'impunità era organizzata, tanti erano i privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati. Chi, prima di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebbero mai osato metter piede, oppure chi, senz'altre precauzioni, portava una livrea che impegnasse a difenderlo una famiglia potente, tutti costoro erano liberi nelle loro operazioni, e potevano ridersi di tutto quel fracasso delle leggi.</i>
Narratore 2	<i>Quella notte il curato non potè chiudere occhio fino a tardi e quando poi si addormentò fece bruttissimi sogni: Renzo, bravi, don Rodrigo, fughe, inseguimenti, grida, scoppiettate. Alla mattina comparve Renzo, un giovanotto sui venti anni, di professione filatore di seta.</i>
Renzo	Sono venuto, signor curato, per sapere a che ora la comoda che ci troviamo in chiesa.
Don Abbondio	Di che giorno volete parlare?
Renzo	Come di che giorno? Non si ricorda che s'è fissato per oggi?
Don Abbondio	Oggi, oggi, abbiate pazienza, oggi non posso.
Renzo	<i>(Pieno di collera)</i> Ma che cosa dite signor curato!
Don Abbondio	Via, non andate in collera, in quindici giorni... cercherò... procurerò.....
Renzo	Ma io devo sposare Lucia oggi, non fra quindici giorni.

Don Abbondio	Ho un forte mal di capo, ma non vi alterate, vedrò... cercherò... magari in una settimana... ora lasciatemi in pace, devo andare a letto. (<i>Don Abbondio va via</i>)
Renzo	(<i>entra nella stanza Perpetua</i>) Buon giorno Perpetua, fatemi un piacere, spiegatemi voi, perché non può o non vuole maritarci oggi.
Perpetua	Oh, ma vi pare che io sappia i segreti del mio padrone
Renzo	Via, Perpetua, siamo amici; ditemi quello che sapete, aiutate un povero figliolo
Perpetua	Sentite Renzo; io non posso dir niente, perché... non so niente; ed il mio padrone non ha colpa.
Renzo	Chi è dunque che ha colpa?
Perpetua	Quando vi dico che non so niente... se il mio padrone pecca, è per troppa bontà. C'è bene a questo mondo dei birboni, dei prepotenti, degli uomini senza il timor di Dio...
Renzo	Prepotenti, birboni, via, ditemi chi è.
Perpetua	Voi volete farmi parlare ma non posso, non so niente...(e corre via)
Renzo	Allora sarà il curato a dirmelo. (<i>Entra di nuovo il curato</i>)
Don Abbondio	Cosa fate ancora qui, non cercate di cavar qualcosa da Perpetua.
Renzo	Chi è quel prepotente che non vuole che io sposi
Don Abbondio	Che dite? Renzo, per carità, badate a quel che fate, pensate all'anima vostra.
Renzo	Penso che lo voglio sapere subito.
Don Abbondio	Mi volete morto?
Renzo	Voglio sapere.
Don Abbondio	Ma se parlo, sono morto.
Renzo	Parlate.
Don Abbondio	Mi promettete, mi giurate di non parlare con nessuno.
Renzo	Prometto che fo uno sproposito, se non mi dice subito il nome di colui...
Don Abbondio	Don...
Renzo	Don?
Don Abbondio	Don Rodrigo.
Renzo	Ah, cane. Come ha fatto? Cosa le ha detto?
Don Abbondio	Come eh? vorrei che fosse toccato a voi, io non centro per nulla. (<i>Renzo, furioso va via, il curato cade distrutto sulla poltrona</i>)